

Presente di un cadinelo che fa un contadino alla Togna in lingua bolognese

[1]

Togna, at vuoi dunar un cadinel  
D'tera, che fu fat in st' comun,  
Ch'al i è dpint dentr mie fradel,  
Cioè Bernard con dua sua garzun,  
Al par chi schirzan quàsì là drie al ruscel  
Cun fa d'l bot i nustr ragazun  
Es par ch'in t'al zugar a la cvetta  
Qustor a mia fradel i tran via bretta.

[2]

Al par che alhora mia fradel s'instiza  
Ch'al channel i vien al man  
Qustor al tran intra che s'adriza  
Con le bav al mustaz com un chan,  
E dai e pia, e para e mena e friza  
I fan di pugn insem e s'in dan  
D'mod e d'maniera una mnà  
C'al casca in si garzun tut bagnà.

[3]

Un po' più a bas al i è la Sabadina  
Che fila dal garzol dop un machion,  
E al mentr ch'la prilla al fus a testa china  
Sot al grimbal al sia raschià un bison<sup>1</sup>,  
Es la pung con tanta ruina  
Ch'al si gonfia la panza c'm un ballon,  
Ma al i è po' una scrittura ch' un dis  
Ch' la si sgonfia d'co' di nov mis.

[4]

Al i è Gaspar po, li da l'altr là  
Ch'ha un manzulit ch'al s'al mena a man,  
Dria da la coda in fond d'un fusà  
Es i sfrega la bestia con le man,  
Al par quand al la polen pasquà  
Ch'a i scapa a la volta d'Bazan,  
E con l'è cort ben pr tut i sulch  
Al casca strac li tra du biulch

[5]

A mez al cadinelo al i è Pasqual,  
Che fu di prim dal nostr parintà,  
Ch' tolt tant ben dal naturale  
Ch' ti dirà ch'a n'i manca sin al fià,  
Qustù pista al savor in t'al murtal,  
La prev ancora furs esser aià,

---

1 Il ms. è di difficile decifrazione: “raschiare”, nella *lingua zerga*, può significare anche “svignarsela” (qui “insinuarsi, infilarsi”) e “bison” potrebbe significare “biscione, verme” come *biss* in tanti dialetti gallo-romanzi, quindi “si arrabbia un serpente”, con evidente doppio senso equivoco.

Sipa mo' quel che la vuia, al mostra li  
Che i aven una gran forza da quei di.

[6]

S't' vedis c'mod al lieva qual piston  
Acmod al mena dsperadament  
Acmod a li sgnocla, acmod al va a rason,  
Ti t'inamuraris propriament  
L'alza li anch e po' accunza al grupon  
Al sospira, al bufa ch'al par un serpent  
Al dà qui culp tant dsprà  
Ch'al buta in s' burel tutta l'aià.

[7]

Al i è la Menga po' d'la Sabela  
Ch' cui di funz li dria a un fusà,  
E quand la in ved un ch'ha gran capella  
At promet ch'la no 'l lasa da un là,  
Al par ch' la crida po' con su surella  
Ch'in ta cuir la tien dscaplà,  
E lie ch' ved e ch' sa ch'l'a rason  
Perché la n'i crida, l'arpiata al gambon.

[8]

D'sota da l'Isabella al i è la Rosa  
Che tosa in Ren del piegur e di castrun,  
Es han la lana sì folta e sì grosa  
Ch'a la prima la spunta i furbsun,  
Al par po' allora che l'acqua s'ingrosa  
La scapa fuora es lasa li i muntun,  
Ma in tal fugr ch' la fa la pia in t'un pal,  
Es fa un gran squarzon sot al grimal.

[9]

In cul al cadinel al i è Gimignan,  
Ch'in mez a le gamb al i a un gran bstion,  
E drie si va al volta di Panzan  
E po' d'li si reca anc a Munzun  
E d'li si part insem con Galvan  
Con Becha †...† con Pilon  
La Fripa, la Rossa, la Rizza e la Tugnina  
L'Agnes, la Pluna e la Sandrina.

[10]

E d'compagnia a Figarol s'in van,  
Pasand da Frasnadg intorn via  
Facend andar inanz Barba Galvan  
A ritrovar un par de sua fradia,  
Un chiamà Balota, l'altr Damian,  
Che tutt du s'in stan in Barbaria,  
In sin a le culin in Carabian,  
In mez a le muntagn d'Susan.

[11]

A ie post un fris intorn al cadinel,  
Tut d'fui d'fig e di melun,  
Dond si ved là int un urtsel  
La Malgarida che cui di cedrun,  
Es dà d'gaf al più gros e al più bel  
Es l'arpiata<sup>2</sup> cha n'al ved nisun  
Ma in tal purtaral via, la puvretta  
La i casca su e al spunta in la vetta.

[12]

Al i è po' ancora lì da l'altra banda  
La Tunia che governa un purcelin,  
Es tol spas a scaplari la ianda,  
Ch' la n'i faca mal ai sua dintin,  
E quand l'aia po' dà la so bevanda,  
La s'met a sedr e si tol al grugin  
Qusì tra le gamb, e s'el tien ben sfrgà  
Tant ch'la i al fa abasar in do menà.

[13]

Al i è po atorna atorna un lavorier  
Fat d'vel d'gata e di cagnua  
D'quai, di falcun e di sparavier,  
D'fui d'melun e di fasua,  
Quest a t'al mand pr Barba Pier  
Duman da bas cun la amucha i manzua  
Acetal, ch' s't'al tua cun l'a d'andar,  
A son un can s't't'al las ma' più scapar.

#### TRADUZIONE

1.

Antonia, ti volgio regalare un catino  
Di terracotta, fatto nel nostro paese,  
Con sopra dipinto mio fratello  
Cioè bernardo, con due suoi garzoni,  
Sembra che scherzino dietro al ruscello,  
Come fanno a volte i nostri ragazzi,  
E sembra che nel giocare alla “civetta”,  
Quelli tolgano a mio fratello la berretta.

2.

Sembra allora che mio fratello s'arrabbi,  
E gli viene la canna in mano  
Questi la tirano finche non s'addrizza,  
Con le bave al muso come un cane,  
E dai e prendi, e para e mena e stringi  
Fanno a pugni insieme e se ne danno  
Tante che alla fine della lotta

---

2 Forse da “arrappare”, strappare con violenza (GDLI)

Casca sui garzoni tutto bagnato.

3

Un po' più in basso c'è la Sabatina,  
Che fila della garza vicino a una macchia d'alberi,  
E mentre che lei fa girare il fuso a testa bassa  
Sotto il grembiule si inalbera una biscia  
Che la punge con tanta rovina  
Che le si gonfia la pancia come un pallone,  
Ma c'era poi una scritta che diceva  
Che si sarebbe sognfiata nel giro di nove mesi.

4.

Dall'altro lato c'è Gaspare  
Che ha un vitello che porta a mano  
Dietro la coda in fondo a un fossato,  
E sfrega la bestia con le mani,  
Sembra che la porti a pascolare  
Ma scappa alla volta di Bazzano,  
E quando ha corso per bene tutti i solchi,  
Casca stanco morto lì tra due biolche.

5.

In mezzo al catino c'è Pasquale,  
Che fu il primo della nostra famiglia,  
Rappresentato in modo così naturale  
Che diresti che gli manca solo il fiato.  
Questo pesta il "sapore" nel mortaio,  
Ma potrebbe anche essere agliata,  
Sia quel che sia, dimostra in quel luogo  
Che ai suoi tempi avevano una gran forza.

6.

Se tu vedessi come alza il pestllo  
In che modo picchia disperatamente,  
In che modo li impasta, come colpisce giusto,  
Ti innamoreresti di sicuro,  
Alza le anche e poi curva la schiena  
Sospira e sbuffa che sembra un serpente,  
E dà dei colpì così disperati  
Che rovescia l'agliata tutta sul panno.

7.

C'è Domenica, la figlia di Isabella,  
Che raccoglie i funghi dietro un fossato,  
E quando ne vede uno con un gran cappello  
Ti giuro che non lo lascia da parte,  
Sembra poi che gridi con sua sorella,  
Che nel raccoglierlo lo ha tenuto scapellato,  
E lei, che la vede e sa di ave ragione,  
Affinché non gridi afferra il gambo.

8.

Sotto l'Isabella c'è la Rosa,  
Che tosa nel Reno pecore e castroni,  
Che hanno la lana così folta e grossa  
Che subito le si spuntano le forbici,  
Sembra allora che l'acqua si ingrossi  
E lei scappi fuori lasciando lì gli animali,  
Ma nel fuggire colpisce un palo  
Che le fa un grande squarcio nel grembiule.

9.

In fondo al catino c'è Geminiano,  
Che ha un gran bestione fra le gambe,  
E se ne va diritto alla volta di Panzano,  
E poi da lì si reca anche a Monzuno,  
E di lì si parte insieme con Galvano  
Con la Becca, †...† e con Pilone  
La Filippa, la Rossa, la Ricca e la Tonina,  
L'Agnese, l'Apollonia e la Sandrina

10.

E tutti insieme se ne vanno a Ficarolo,  
Passando prima per via Frassinago,  
Facendo andare avanti zio Galvano  
A ritrovar un paio di suoi fratelli  
Uno chiamato Pallottola, l'altro Damiano,  
Che tutti e due stanno in via Barberia  
Fino alle colline in Carabiano  
In mezzo a le montagne di Susano.

11.

C'è un fregio tutto intorno al catino,  
Di foglie di fico e di melone,  
Dove si vede in un orticello  
La Margherita che raccoglie i cedri,  
E dà di mano al più grosso e al più bello  
E lo afferra, che non la vede nessuno,  
Ma nel portarlo via, la poveretta  
Ci casca sopra e lo spunta sulla cima.

12.

C'è poi ancora, dall'altro lato,  
L'Antonia che alleva un maialino,  
E si diverte a sbucciargli la ghianda,  
Che non faccia male ai suoi dentini,  
E quando poi gli avrà dato da bere,  
Si mette a sedere e si mette il suo musetto  
Così fra le gambe, e lo tiene ben stretto  
Tanto che in due colpi glielo fa abbassare.

13

Poi c'è tutto intorno un lavoro  
Fatto di pelle di gatta e di cagnolina,  
Di quaglia, di falconi e sparvieri,  
Di foglie di melone e di fagioli,  
Questo te lo mando attraverso lo zio Piero,  
Domani, da basso, quando riunisce i vitelli,  
Accettalo, perché se lo prendi come deve andare  
Sono un cane se te lo lasci mai più scappare.

Schema metrico: ottave di endecasillabi in dialetto bolognese.

Il testo non autografo di mano del copista F è conservato alla TRIV, con segnatura Triv. H 3520/ 20 ter. Il testo è pieno di riferimenti erotici molto espliciti, come molti dei manoscritti del copista F conservati in questo esemplare della Trivulziana e come molte delle “ekfrasis” di oggetti presenti nel *corpus* crocesco.

## APAPRATO CRITICO

**6,2** Dsperadament] dsperadam *em*.